

insieme alla sua piccola scorta, una lotta disperata contro i suoi assalitori.

Ali di Tebelen, Pascià di Jannina, ha avuto una così gran parte nella storia dell'Albania, alla fine del secolo decimottavo e al principio del secolo scorso, che, ancora oggi, visitando l'Epiro, ad ogni piè sospinto, sente proferire il suo nome, e ad ogni passo s'incontrano le traccie e i ricordi delle sue gesta e dell'epoca in cui egli ne fu il vero signore. Nato verso il 1747 a Tebelen, presso i monti di Klisura, fu fin da bambino eccitato da sua madre alla ribellione, per vendicare il padre che dalle autorità ottomane era stato spogliato del titolo di Bey di Tebelen ereditario nella sua famiglia e delle risorse annesse a tale carica. A sedici anni, quando il padre morì, raccolta intorno a sè una banda di montanari al par di lui arditi e bellicosi, fuggì sulle montagne, vivendo della vita dei *Klepti*. Con questo nome, com'è noto, nella Grecia settentrionale e nell'Epiro vengono designati precisamente questi guerrieri della montagna. La parola *klepto* è sinonimo di *armatolo*, sebbene in generale, con quest'ultimo nome vengano sempre designati quei *klepti* coi quali il Governo ottomano è venuto a patti, concedendo loro d'organizzarsi in bande armate. A causa precisamente degli armatoli, tutta questa regione fu sempre preda dell'anarchia, specialmente dal diciassettesimo secolo in poi, tanto che i Pascià furono talvolta obbligati persino a pagar loro una specie di tributo, onde evitare le stragi che sovente facevano fra le popolazioni del piano. Quando l'*He-*